

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Fare tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchio

dirimpetto al cambio-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 40; un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

A decorrere dal 1. luglio, la sottoscritta Amministrazione non inserisce nel *Giornale di Udine* annunci od articoli comunicati, se non a pagamento anticipato.

Il pagamento deve farsi unicamente all'Ufficio del Giornale, situato in Mercatovecchio al N. 934, rosso I. Piano, ed a ciascun pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro dell'Amministrazione.

Per annunci o articoli lunghi i committenti otterranno un ribasso; così nel caso che gli annunci dovessero ripetersi per più volte.

L'AMMINISTRAZIONE  
del *Giornale di Udine*

Si pregano i signori Soci della Città e della Provincia a pagare anticipato l'importo dell'entrante trimestre (it. lire otto), ovvero dell'intero semestre sino a dicembre 1867 (it. lire sedici).

Pregiamo anche gli onorevoli Sindaci a spedirci il mandato di pagamento per l'annata in corso.

L'AMMINISTRAZIONE  
del *Giornale di Udine*

Udine, 14 luglio

I giornali di Parigi ci recano il resoconto della tornata del Corpo legislativo, nella quale Thiers e Favre combatterono il governo imperiale circa la spedizione del Messico. L'uno e l'altro furono eloquenti: Thiers parlò tre ore di seguito, sempre calmo, misurato, evidente, e concluse che il Governo personale deve ormai cessare perché ad esso sono imputabili gli errori della politica francese; Favre fu ardente, violento, citò fatti che contraddicevano alle dichiarazioni dei ministri, dimostrò questi di mala fede, li accusò di aver ingannata la Francia. Mentre il ministro di Stato sig. Billault, egli disse, il 14 marzo 1864 derideva l'opposizione per il sospetto da essa manifestato che la spedizione al Messico avesse per scopo di mettere sul trono Massimiliano, ed assicurava che la Francia non ci pensava neppure; fino dall'ottobre 1861 in una convenzione diplomatica tra i gabinetti di Parigi e di Madrid, erasi stabilita la candidatura di Massimiliano. Nel 1865 il *Moniteur* pubblicava sul Messico bullettini trionfali; il sig. Rouher faceva al Corpo legislativo le dichiarazioni più rassicuranti; Massimiliano era il padrone incontestato, il sovrano adorato del Messico, e intanto quasi nel tempo stesso il ministro delle finanze faceva col sig. Piccard quel trattato in cui la caduta dell'imperatore del Messico era preveduta come un'ipotesi probabile e che si è infatti verificata.

Il Rouher tentò rispondere alle accuse della opposizione: ma gli applausi della Assemblée non bastano certo a distruggere i fatti citati da Giulio Favre.

A Vienna come a Parigi si crede che la morte di Massimiliano servirà a riavvicinare ognor più la Francia e l'Austria. Già alcuni giornali di Vienna parlano con compiacenza d'una triplice alleanza fra l'Austria, la Francia e l'Italia. Secondo loro, quest'alleanza sarebbe tanto più necessaria inquantochè non vi è dubbio che è stata conchiusa un'altra alleanza fra la Prussia e la Russia sulla base dell'annessione della Germania meridionale alla Prussia e della Gallizia alla Russia. L'alleanza austro-franco-italiana, avrebbe naturalmente per scopo di opporsi a questi disegni.

Qualunque violazione manifesta del trattato di Praga sarebbe considerata dalle potenze alleate come un caso di guerra. La Francia occuperebbe la Germania del sud che, dopo la guerra, sarebbe restituita all'Austria, l'Italia avrebbe il Trentino, e la Gallizia unita al granducato di Posen e alla Polonia russa formerebbe il nuovo regno di Polonia. Questi mutamenti favorevoli all'equilibrio europeo sarebbe ro dalla Francia considerati come un compenso suf-

ficiente alla sua cooperazione. Ci pare [sovorchio di interesse.

La *Gazzetta d'Augusta* pubblica una nota del principe Gortschakoff all'ambasciatore russo in Inghilterra, sotto la data del 22 maggio (stile russo). Se questo documento è vero, e parrebbe che sì, avendone parlato altri giornali prima della pubblicazione della *Gazz. d'Aug.*, esso farebbe concepire il sospetto d'una coalizione russo-francese-americana contro la Inghilterra, e ciò segnerebbe il principio di nuove complicazioni nelle quali il posto delle potenze sarebbe probabilmente cambiato da cima a fondo.

Il principe Gortschakoff prende le mosse dal Lussemburgo, e si congratula col governo inglese dell'esito felice della sua mediazione in quella vertenza. Ma ne rimangono altre da risolvere, cioè gli affari di Candia e la questione dell'Irlanda.

Qui il ministro russo parla per incidenza della Polonia; dice che si volle creare una questione polacca mentre in realtà essa non esiste, e da molto tempo la Polonia offre all'Europa lo spettacolo di profonda quiete, dell'armonia più perfetta tra il governo e i sudditi.

La questione irlandese non ha bisogno di essere creata: essa esiste da secoli, e ai nostri giorni ha preso un carattere deplorabile, inquietante. Basta leggere le relazioni dei giornali inglesi per convincersi che qui si tratta di una questione pericolosa per l'impero britannico, che minaccia la prosperità di tutto il mondo, il quale s'interessa d'ogni catastrofe che potesse colpire il centro dell'odierna industria.

Lord Russell pose un giorno la massima, che il fondamento d'ogni governo è la fiducia che esso ispira ai suoi soggetti: ora come si applica questo principio in Irlanda, governata coll'arbitrio?

Gortschakoff si riserva di parlare in appresso di ciò ch'egli considera come il nodo della questione irlandese; per intanto riassume in breve le lagnanze degli Irlandesi, che offrono sufficiente materia ad una investigazione delle Potenze, come avvenne tempo fa nel Libano ed ora riguardo a Candia. Il ministro russo conchiude col promettere che tornerà sull'argomento e col partecipare che ha fatto consimili comunicazioni agli ambasciatori a Parigi e a Washington «per ottenere dalla Francia e dagli Stati Uniti uno scambio d'idee sullo stato di quell'infelice paese».

## IL CONCILIO

Roma ha detto una grande parola. Essa vuol fare un Concilio universale.

Che cosa sarà, come si farà questo Concilio?

Si farà nelle forme di altri tempi, o con forme nuove?

Quali ne potranno essere le conseguenze per la cattolicità, per l'Italia, per l'Europa?

Questi sono alcuni dei moltissimi quesiti che si possano fare, che importa di fare rispetto al Concilio del 1868.

Lo spirito di coloro che radunano il Concilio lo si può conoscere da quanto si è fatto a Roma nel giugno del 1867; ma nel caso che il Concilio si convochi le cose non andranno propriamente così, giacchè a Roma si può avere un'atmosfera artificiale che non è quella del mondo; ma Roma stessa non sussiste senza il mondo. Ad ogni modo giova considerare come si potrà vedere questo Concilio a Roma e come nel mondo.

Un concilio nel 1868 non può essere come uno di quelli dei tempi primitivi della Chiesa, allorchando questa aveva in sé lo spirito di libertà del Vangelo, non come quelli dei tempi in cui i principi obbedivano alla Chiesa e comandavano ai popoli, non come quelli in cui i principi secolari ed il principe ecclesiastico si consideravano uguali ed avevano fatto tra loro un concordato politico, in cui l'assolutismo c'era da per tutto.

Adesso noi abbiamo da una parte i principi costituzionali, che hanno dovuto considerarsi quali rappresentanti di liberi popoli, dall'altra il principe di Roma, decaduto come principe, e ridotto all'ultimo grado della bassezza, ribelle alla libertà come principe, e che come capo della Chiesa si proclama

non soltanto assoluto, ma infallibile, condannando la libertà, il progresso, la ragione umana e quindi anche la religione cristiana, ch'è ragione, libertà, e principio di un continuo rinnovamento, d'un incessante progresso.

Il papa non chiama intorno a sé un Concilio dei rappresentanti di tutte le Chiese nazionali e quindi del Clero e del popolo; ma bensì gl'ispirati dalla setta gesuitica alla obbedienza cieca, per accettare, come lo chiamano i giornali di Roma, l'oracolo di Roma.

La Curia Romana insomma non chiamerà a sé un vero concilio, ma pure questo concilio è un interesse generale, di cui Governi e Popoli faranno bene di occuparsi.

Roma non chiama a sé questa volta anche i dissidenti, per vedere i modi, discutendo con essi, di trovare una conciliazione. Anzi prevede che i dissidenti si accresceranno per il fatto suo. Roma chiama soltanto coloro che accettano il principio dell'obbedienza cieca, per formare con questi una forza compatta da usarsi contro la libertà dei popoli e contro il progresso. Si vuole che l'assolutismo introdotto modernamente nella Chiesa, questo Governo ammendato della Chiesa, come dicono i Gesuiti e gli altri settari che corrono dietro le loro peste, influisca sui Governi e sugli Stati e sui Popoli, estenda le sue ali e si ribelli alla libertà, al progresso, a Dio.

Se il principe assoluto di Roma chiamerà a sé soltanto i suoi vassalli feudatari, e tra questi coloro che accettano tutto da lui, sarà inevitabile un regresso della Chiesa cattolica. Il Clero dell'obbedienza cieca farà di sé stesso una Chiesa ristretta una Chiesa a parte, estranea al mondo cattolico, il quale non la comprenderà più com'essa non comprende il mondo moderno. Sarà questo un tentativo di reazione contro la libertà, un regresso, un appellarsi agli ignoranti, ai pagani dei nuovi sacerdoti degli idoli, una guerra dichiarata alla civiltà, al progresso, allo spirito del Cristianesimo.

Questa sarebbe la Babele, sarebbe la confusione, sarebbe la lotta interna nella Chiesa, la quale allontanerebbe più che mai l'invocata conciliazione e costringerebbe l'umanità ad aprirsi nuove vie. Siccome la parte dotta del Clero si sottrarrebbe al dogma dell'ignoranza, e non vorrebbe combattere contro la libertà dei popoli, così noi avremmo nuove scissure. Se la parola Concilio, invece di significare libertà, significa servitù anche il Concilio servirà ad accrescere la confusione.

Se il principe di Roma chiama al Concilio, non soltanto i suoi vassalli della Chiesa, ma gli altri principi, insorge un altro pericolo: cioè che l'assolutismo del re di Roma (così lo chiamano quegli infelici prelati, che non sanno quello che si dicono, né quello che fanno, come gli Ebrei, che volevano affiggere Cristo alla croce), che l'assolutismo del re di Roma, diciamo, tenti di comunicarsi agli altri principi e di farli congiurare con lui contro la libertà.

Ma i principi non possono andare al Concilio. Essi possono andare a Roma, partecipare o no a conferenze politiche, a conventicole, a cospirazioni, ma non mai ad un Concilio.

Oramai in Europa e nel mondo anche i principi cattolici sono tutti costituzionali; quindi da una parte sono irresponsabili e non possono fare nulla senza gli altri poteri dello Stato, dall'altra rappresenterebbero (e non possono rappresentarli) Governi, i quali sono Governi dei liberi cittadini, e non già rappresentanti dei soli cattolici.

Ad ogni modo, se il re di Roma chiama e riesce a far venire intorno a sé principi e Governi, questo Concilio potrebbe diventare Congresso politico convocato dal Temporale,

per indurre l'Europa ed il mondo a farsi garanti della sussistenza di tale Regno di questo mondo, contro l'Italia. Si hanno già gl'indizi di una tale intenzione dalla parte dei gesuiti, che ora comandano a Roma.

L'Italia deve fin d'ora premunirsi contro questo pericolo. Deve protestare contro la presenza di armi europee in Roma, contro ogni guarentigia del potere temporale, contro la pretesa neutralità d'una parte del suolo italiano. D'altra parte deve offrire prima un compenso per il principe e per il papa, se può ottenere pacificamente la congiunzione del territorio dello Stato papale all'Italia unita; e poscia permettere, che le Comunità parrocchiali e diocesane, liberamente organizzate, partecipino alla spesa del mantenimento del capo della Chiesa cattolica e degli istituti che gli sono, come tale, annessi. Tolta al Clero ogni ingerenza nelle cose civili, deve togliere a sé stessa ogni ingerenza nelle cose religiose, o della Chiesa; ma nel tempo medesimo far comprendere che se si vuole mantenere e guarentire il Temporale, l'Italia adotterà riguardo alla Chiesa cattolica, aggravandoli al bisogno, i sistemi usati dalla Francia, da Venezia, dall'Austria, che seppero tenere il Clero soggetto colle istituzioni ed anche coi mezzi materiali.

L'Italia fin d'ora mostra la sua buonavolontà, ma si mostri ferma e coraggiosa a voler salvare sé stessa, ed a non patire alcuna reazione.

Speriamo poi che tutti i popoli liberi comprendano il tentativo di reazione che si vuole fare a Roma, convertendo il concilio in un conciliabolo politico. Giacchè si vogliono sanare le piaghe della Chiesa, si denudino queste piaghe, e si mostri che la prima di tutte è l'assolutismo della corrotta Corte romana, sussidiato dai gesuiti, assolutismo che è non soltanto contrario alla libertà dei popoli ed alla pace del mondo civile, ma anche alla libertà della Chiesa cattolica.

Per rimuovere questa piaga bisogna che i cattolici considerino liberi se stessi; che propugnano la libertà di tutti, che condannino il Temporale e le sue conseguenze; che si domandino la libera elezione dei parroci e dei vescovi; che dichiarino false le dottrine del sillabo; che agitano il mondo contro la reazione romana, e che producano nella Chiesa la reazione della libertà, perchè si veda se i voti di riforma del Gioberti, del Ventura, del Rosmini, dell'Aporti, del Tosti, del Lambruschini, sono accettati. Quelli poi che non potendo conciliare le loro convinzioni colle dottrine del sillabo e col dogma del Temporale, né credere al ritorno della Chiesa cattolica ai principii, se ne scostarono coll'anima, che non impediscano tale tentativo. Assecondino anzi quelli che procurano di preparare un ambiente sano al Concilio di Roma fuori di Roma.

Se il principio rappresentativo si sostituirà al principio feudale anche nella Società particolare della Chiesa, la quale nei primi tempi precedeva in questo la Società civile, sarà un guadagno della libertà, una assicurazione maggiore della libertà civile. Se la libertà non penetra nella Chiesa, essa diventa un corpo morto, ma questo corpo morto non può a meno di danneggiare il corpo vivo, che si trova collegato con esso.

Quindi non soltanto i cattolici, ma anche gli acattolici, non soltanto i liberali italiani, ma anche i liberali di tutta Europa, di tutto il mondo hanno interesse di preparare il Concilio, affinché vi penetri la libertà, e per esso nella Chiesa cattolica. Se il tentativo andrà fallito, potranno dire se stessi che il corpo morto resiste anche alla prova del galvanismo, e potranno pensare ad altro. La prova però è utile, è necessaria, è doverosa.

P. V.



Sulla importantissima questione dello stabilimento d'una linea di navigazione fra Venezia e l'Egitto, questione la quale interessa tutte le provincie venete o formò già argomento di considerazioni nel nostro giornale, il Prefetto di Venezia indirizzò agli altri Prefetti delle dette Provincie la seguente circolare:

*Preghiatissimo sig. Prefetto!*

Una questione grave, e nella quale è interessata non solo la Provincia che ho l'onore di reggere, ma con essa anche le altre Provincie venete, anzi lo Stato intero, mi muove a rivolgermi alla Signoria Vostra Illustrissima. È questa la questione dello stabilimento di una linea di navigazione fra Venezia e l'Egitto.

Basta, io credo, l'annuncio, perchè sia spiegato e giustificato come l'iniziativa parta da Venezia, siccome la più direttamente interessata.

Il giorno 28 p. p. giugno, S. E. il sig. Pini-bey faceva al Comune di Venezia ed alla Camera di commercio simultaneamente la proposta per l'attivazione di una linea di navigazione a vapore fra Alessandria d'Egitto e Venezia, che verrebbe assunta dalla Compagnia egiziana, denominata l'*Azizieh*, ai seguenti patti fondamentali: La Compagnia, in cui nome tratta il sig. Pini-Bey, s'è impegnata a dedicare cinque vapori, della capacità non minore di mille tonnellate, e della velocità, per *minimum*, di dieci nodi all'ora (cioè circa 450 miglia geografiche italiane nelle 24 ore), e s'è impegnata a far quattro corse al mese, toccando Brindisi ed Ancona. I capitani dei bastimenti saranno italiani; ed il servizio dei forestieri a bordo sarà pur fatto da italiani. Per comodi e per trattamento, si obbliga a porsi al livello delle Compagnie più reputate, che fanno tale servizio nel Mediterraneo. Qual corrispettivo, la Società richiede la sovvenzione di un milione di lire italiane. Siccome Sua Altezza Reale il Vicario d'Egitto ha assunto esso i due terzi della sovvenzione, la quota richiesta a Venezia si riduce al terzo di detta somma, ossia a L. 333.000. L'impegno reciproco durerà tre anni, nascendo contestazioni, ciascuna parte dovrebbe nominare due arbitri, e questi, all'occorrenza un quinto, ed il loro giudizio dovrebbe essere definitivo. Questi sono i patti cardinali, le basi che verrebbero poi svolte, da chi avrà incarico di procedere alla definitiva stipulazione.

L'alta importanza di una tale proposta non poteva certo sfuggire né al Municipio, né alla Camera di commercio, che procedettero a nominare tosto ciascun corpo nel proprio seno, una Commissione di cinque membri, che si fusero in una sola Commissione, la quale prese la proposta nel più serio esame. Lo scopo principale, cioè lo stabilire una comunicazione coll'Egitto, non era più materia discutibile, dacché la sua evidenza è tale, che colui, che avesse d'uopo di dimostrazioni, non era persona che avesse potuto venire scelta per far parte di una Commissione simile; la questione si portò quindi tosto sul modo di trovare la somma necessaria per tale concorso, il vero perno della questione.

L'osservazione più ovvia fu quella, che un obbligo simile incombe al Governo; dacché, per la stessa ragione che si stabilirono linee sussidiate che partono da Genova, da Livorno, da Brindisi, e toccano Napoli, Palermo ed altri porti, senza che intendasi con questo di favorire più specialmente que' luoghi, ma il complesso dei paesi che fanno capo a quelli, come punti naturali indicati dalla loro posizione; per la stessa ragione, per la stessa logica, si deve procurare l'identica risorsa, ad un nuovo centro di grande importanza, quale si è Venezia, che compenetrerà il bisogno di tutte le nuove Provincie; ma se non vi può essere dubbio sulla massima, nella sua applicazione si trova un ostacolo indipendente dalla volontà del Governo, ed è l'impegno assunto colla Società Adriatico-Orientale, in forza del quale il Governo non può concedere né sovvenzione, né favori speciali a nessun'altra Società, che volesse far il commercio fra l'Italia e l'Egitto, e ciò finché dura la concessione, ossia per undici anni ancora.

La conclusione veniva retta: o si deve rinunciare per ora, attendendo la fine di quella convenzione, o, se il Governo che assume l'impegno, tratti il Veneto come tutti gli altri paesi; o, se vuoi anticipare, conviene cercar altrove i mezzi. La Commissione unanime si decise per questa seconda sentenza; benché si potrebbe anche dire, che quando si fece quella convenzione (1862) la condizione dello Stato erano diverse, il Veneto mancava; ma evidentemente per sciogliere una simile questione conviene trattarla con una parte che ha interesse opposto, e prima immancabile conseguenza è la perdita di tempo.

Ammissa la massima che sia da attivarsi il più presto possibile, veniva la questione, che ho già detto principale, quella cioè dei mezzi. Chi deve somministrarli? La più naturale delle risposte parve quella di dire: poniamoci nelle stesse condizioni, nelle quali sono gli altri paesi; e vediamo se è possibile ripartire il peso in ragione del vantaggio. La linea che parte da Genova giova anzitutto in modo più speciale a quella città, ma poi a tutti i paesi che fanno capo a Genova; nel nostro caso è evidente, che la prima a trarne partito è Venezia, ma dietro essa sola, e con essa anche le altre Provincie. Venezia assume il carico relativamente più forte, il rimanente, veggasi se, dividendolo colle altre Provincie, riesce così leggero, da ammettere che possa corrispondere all'utile, per piccolo che pur si voglia calcolarlo.

La somma a trovarsi si è di Lit. L. 333.000. La Commissione, il cui mandato si può ritenere includere una piena fiducia, propose che Venezia debba assumere il terzo essa sola concorrendo poi colle altre anche la Provincia, con che la città viene ad essere

tassata due volte. La somma a ripartirsi colla Provincia veneta residua quindi a L. 222.000.

Era indispensabile ricorrere ad una base certa, volendo attivare, ossia proporre, un piano concreto, dacché si tratta di un appello per concorso volontario o nulla più. Anche qui la risposta più ovvia sarebbe quella, che il concorso debba chiudersi di preferenza a quella persona, a quel ceto, che avranno il maggior vantaggio, ma l'attuazione pratica di tal principio è impossibile; se fosse già attivata la legge sulla Camera di Commercio, vi sarebbe un punto d'appoggio, un ente imponente più indicato; ma, come sono ancora organizzate, le Camere di commercio nel Veneto non possono disporre di risorse che in piccolissima sfera; il piano più facile, come attivazione, o piuttosto, come riparto, era un piano che si appoggiasse sull'estimo. La tenuità della somma poi parve tale, che, vista la impossibilità di adottare altro piano, venne questo prescelto. In realtà, divisa sull'estimo generale, quella somma rappresenta quattro decimi di un centesimo, ossia meno di un mezzo centesimo. I possidenti ebbero lo sgravio dell'imposta, chiamata *addizionale straordinaria del 33 per 100*, che importava cent. 7,74. In questa cifra i quattro millesimi rappresentano un quindicesimo. Ridotta alla sua ultima espressione sarebbe come il dire: sottratte per tre anni a quel risparmio, che venne come conseguenza dell'aumento, un quindicesimo, per uno scopo che tutti ci riguarda.

La tenuità sola non giustificerebbe la proposta, e solo si cita per dire, come, nella impossibilità d'altra base comune, si ricorse a quella, e l'esiguità della somma vi entrò essa pure come una delle ragioni. Del resto, con tante spese che ancor vi sono, l'idea dell'esiguità è relativa e non mai assoluta. Ma è precisamente il caso di poter dire, che speso così esigua per scopo così grande forse difficilmente si troverà ancora. Ad ogni modo, venendo ora a precisare la cifra di concorso che si richiede alle altre Provincie, la Commissione credette poterla stabilire nei due terzi del totale, ossia Lit. L. 222.000; di chiamarla alle Provincie venete in modo uniforme sulla base dell'estimo in quella cifra parziale che corrisponde, come si disse, a 4/10 di un centesimo, e che, salvo piccola frazione, forma la detta complessiva somma.

La Commissione pregò il Prefetto a voler dirigere analoga preghiera ragionata ai suoi colleghi, onde attivare un tal piano, sottoponendolo ai Consigli provinciali.

Pienamente convinto della necessità di attivare quella linea di comunicazione e dei suoi vantaggi, non già per la sola Venezia, ma per tutte le Provincie, convinto che per quella equità che è legge del Parlamento esso troverà modo di compensare altrimenti quel sacrificio, che dovrebbe essere dello Stato, mi chiedo, che ora è guocoforza che da altri si assuma, se vuoi ottenere quello scopo, non esiti ad accettare l'incarico, e mi rivolgo con fiducia ai miei signori colleghi, certo di trovare appoggio in impresa cotanto importante, e che, credo di poter chiamare comune.

Se non avessi che a persuadere la S. V. Ill. io potrei astenermi dall'entrare in altri dettagli, e troncando a questo punto la mia esposizione, poiché Ella ha certo portata a tanto argomento l'attenzione che merita; ma è d'uopo persuadere anche chi, per la sua posizione, o non è chiamato, o non è probabile che possa aver tenuto dietro a simili questioni, mentre pure prenderà parte al voto.

Le imprese di navigazione a vapore in Italia non hanno fatto gran buona prova finora; sussistono in forza dei grandi sacrifici che fa lo Stato colle sovvenzioni, ma non hanno prosperato per naturale incremento del commercio, che erano destinate a promuovere; sarebbe questo un ben cattivo antecedente, e tale da raffreddare lo zelo per attivarne un'altra, se le condizioni fossero consimili; ma si è precisamente perché queste cambieranno completamente in breve tempo, che non solo è lecito sperare, ma vi è la certezza che gli effetti saranno diversi.

Finora l'Italia, chiusa dalla cerchia alpina, non poteva offrire all'esportazione che i suoi prodotti, e per una navigazione a vapore ne ha pochissimi, poiché la sua industria non basti per proprio conto, e quindi essa importa molto ed esporta poco. Tutti i suoi sforzi vogliono essere diretti ad attirare il commercio estero, le produzioni industriali degli altri popoli, e per questo, con savio consiglio, il Parlamento sardo aveva votato sussidii per l'ardita impresa di una strada ferrata a traverso delle Alpi, riconoscendola indispensabile pel proprio commercio. Quali ostacoli si frapponevano è inutile il ripetere in questo scritto; essi furono indipendenti dal Parlamento, che votò due volte i sussidii, sempre più convinto di quella necessità. Ora vuole la combinazione ben fortunata pel nostro Stato, che s'apra un passo con via ferrata a traverso le Alpi, e se ciò dispensa per nulla dal pensare ad altro che faccia capo a Genova, non è però meno vero che sia realizzato uno dei piani i più felici per una parte di Provincie italiane, e con esse per lo Stato intero. In pochi mesi, il Brenner potrà in comunicazione la nostra rete stradale con quella della Germania, per la via la più breve possibile. Questa è tal condizione, che cambia completamente le condizioni di un'impresa, che si assumeva di essere il mezzo intermedio fra l'Italia e l'Oriente. L'Italia non è più il campo dal quale trae il suo alimento, è solo il punto di partenza; ma alla sua volta è questione di prosperità per le sue vie ferrate, per i paesi percorsi, per i suoi porti. Tuttavia non conviene illudersi che tale prosperità debba venire pel solo fatto dell'apertura della comunicazione.

Egli è egualmente indispensabile che il luogo, ove fa capo la strada, presenti al commercio tutti i comodi, tutte le facilitazioni che trova altrove: senza di che il commercio prende altre vie quando anche siano più lunghe. Lo Stato nostro si trova ora ad uno di questi passi, ed esso sa approfittarne, e può

attendorsi una rigenerazione commerciale certa nell'Adriatico, o lascia sfuggire questa occasione, ed allora i profitti passano ai suoi rivali in commercio. E valga il vero, il Brenner ci apre il passo a quei popoli che sono manifatturieri per eccellenza, alla Svizzera orientale che già traffica per molti milioni coll'Oriente, ed il cui governo conchiuse un trattato col Giappone prima di noi, non pel caso eventuale d'un commercio futuro, ma perchè ha già relazioni commerciali con quell'impero; apre la via alla Germania meridionale, grande centro d'industria, e lo provano le strade ferrate coi loro prodotti, figurando il trasporto delle merci per 1/3 del totale, mentre in Italia, all'opposto, figurano per un terzo e tutto assieme poi non presentano in media la metà rendita di quella della Germania. Mi pare che questo basti per mostrare che cosa può attendersi da una simile comunicazione, quando le venga offerto il mezzo di progredire, ossia quando sappiasi attirare a sé, quella corrente.

Se non che, il pericolo della dilazione è assai più grave, che forse taluno possa credere, calcolando sulla brevità della via, quasi debba questa esser una garanzia, una ragione, che debba rendere meno dannosi i ritardi. S'ingannerebbe a partito, e precisamente quel punto che più importa illuminare, è il perno della questione d'oggi. Il Brenner non è il solo passo che conduca al cuore della Germania, altri vi sono, ed altri si stanno costruendo. Trieste, la cui mirabile attività è superiore ad ogni elogio, studia ora ogni via, e con tutto il diritto, per ispirare quella strada già in costruzione, che da Villaco va a Linz e forma una parallela al Brenner, alla quale manca solo il tronco da Gorizia a Villaco. Non contenta di questo, posa in campo una linea che da Villaco andrebbe a Bressanone, con che si utilizzerebbe direttamente il Brenner a beneficio di Trieste.

Sono piani arditi, ma si videro già altri consimili attuati. Se non che, per attuarli, è necessario il suo tempo, ed è precisamente questo il tempo utile per Venezia, per i nostri porti, per le nostre linee ferrate; poiché, se, per brevità, si compenetrerà l'idea nella parola Venezia, non vuol dire che siano estranee le altre provincie e lo Stato intero, il cui erario paga le enormi differenze fra i redditi garantiti e i redditi reali delle strade ferrate. Ora il primo immediato effetto di saper attirare la corrente commerciale al porto di Venezia, sarà precisamente in favor dell'erario, diminuendo quell'enorme cifra.

O l'Italia approfitti di quei tre o quattro anni che pur occorrono ancora perchè sia ultimata la linea Rodolfiana e la congiunzione fra Trieste e Villaco, ed in questo frattempo attira a sé la corrente elvetica-germanica, e l'avvenire dei suoi porti dell'Adriatico e la prosperità della strada ferrata che ha garantita è assicurata; o non sa approfittarne, e vedrà quei vantaggi passare ai rivali: e qui mi giova riferire un brano che trovo in uno scritto intitolato: *Studi sul proseguimento della ferrovia Rodolfiana a Trieste, esposti nella seduta, 15 maggio 1867 al Comitato municipale ferroviario Triestino*.

Esso incominciava colla proposizione verissima che il più sollecito proseguimento della ferrovia Rodolfiana all'Adriatico, è urgentemente richiesto tanto dall'interesse generale della monarchia austriaca, quanto dall'interesse speciale del porto di Trieste.

Proseguendo nella sua dimostrazione, e venendo alla necessità di far presto: *Conviene ricordare, si dice, che le correnti commerciali sono come le valanghe; all'origine, qualunque accidente, anche un piccolo provvedimento, può deviarne il corso; mentre, quando sono formate nessuna forza umana è capace di trattenerle.*

La citazione non manca certo d'opportunità, e, quand'anche essa non ripeta che una verità molto vecchia, è difficile che possa darsi occasione per richiamarla alla memoria con più ragione, specialmente collegandola all'introduzione di quel rapporto.

Mostrare come lo sforzo, che si deve ora fare, conduca allo scopo, e non si debba prender norma dai passati, e come non debbas dilazionare, era, a mio avviso, questione importante, ed ho voluto soffermarmi per chiarirla.

Ora toccherò brevemente della sovvenzione, per venire a formulare la conclusione del quesito da farsi ai Consigli provinciali.

Forse parrà a taluno che, in proporzione, il carico che si assume la città di Venezia sia inferiore a quella parte di utili che le verranno; ma conviene riflettere che, oltre la circostanza che esse viene di nuovo colpita come faciente parte della Provincia, quella spesa è ben lontana dall'essere la sola che dovrà sostenere; ben altre, e molte, occorrono per attivare quegli stabilimenti, che sono indispensabili, onde il suo porto si elevi al rango di porto di primo ordine commerciale, al che può e deve aspirare per la sua posizione; sono spese indeclinabili e reclamate dalla necessità di riescire, sono spese che possono venir fatte sotto molte forme: di spese dirette per opere assunte dalla città stessa, spese indirette per sovvenzioni, garanzie, compartecipazioni, spese destinate a fruttare, ma che vogliono esser fatte od anticipate. Con esse non si transige, se vuoi lo scopo; Venezia sarà sempre la più colpita, dacché per quelle, o, certo, per la maggior parte, non si potrà chiamare la compartecipazione dello altro Provincie, come lo si può per lo stabilimento di una linea di vapori, che altro non è che una continuazione di quella strada ferrata, che reca beneficii a tutte le Provincie, e sotto questo rapporto abbiamo già un esempio in Italia. Allorché, nel 1853, si formò il progetto della strada ferrata del Lucignano, la città di Genova offrì 6 milioni di sussidio, e 6 altri milioni li offrì la Divisione di Genova che comprendeva più Provincie, e fra queste alcune che non erano tampoco sulla linea né legate con strade ferrate. Davano quindi un capitale di gran lunga maggiore, che non rappresenti come interesse la quota complessiva ora richiesta alle Provincie venete per soli tre anni. Un tempo lunghissimo, anche nel caso più fortunato,

doveva decorrere prima di coglierne i frutti. Ora invece sono immediati alla lettura, anzi potrebbero precedere il pagamento, perché la linea potrebbe attivarsi nel corrente anno, mentre sarebbe sempre indispensabile che la Compagnia attendesse l'anno prossimo, onde i fondi siano posti nei rispettivi bilanci.

La certezza della riuscita parmi, quindi, dovrebbe essere altro degli argomenti per determinare il concorso pur si breve e sì piccolo, in confronto a quello delle Provincie genovesi nel 1853.

Egli è quindi nella speranza che a tanto argomento si vorrà concedere l'importanza che merita, che fiducioso io mi rivolgo al signor collega, perché voglia avere la compiacenza di sottoporre il quesito al Consiglio provinciale, in quel più breve tempo che sarà possibile.

Esso verrebbe formulato nel seguente modo:

La Provincia di Venezia vuol essa concorrere colla somma di Lit. L. 333.000 all'attuazione della linea di navigazione a vapore fra Venezia e l'Egitto, per tre anni, lasciando poi facoltà al Comune di Venezia di stipulare il contratto, o salvo que' compensi e ribassi che si potrebbero ottenere?

Questa mi parrebbe la formula più concisa e che ad ogni modo vuol essere eguale per tutte le Provincie.

L'ultima parte ha però d'uopo di spiegazione. Anzitutto rimane fissata quella somma come un *maximum*; ma la Commissione, che ebbe incarico di trattare con S. E. il signor Pini-bey, non rinuncia alla speranza di avere qualche ribasso, anzi essa è sempre pienamente libera, né rifiuterebbe altri partiti, che presentassero eguale sicurezza e maggiori vantaggi. Da qualunque parte venga o si ottengano favori, essi saranno a sgravio proporzionale della somma, ed il concorso dei quattro millesimi per lire d'estimo verrebbe ridotto. Ciò che importa onde arrivare allo scopo, si è di procedere risolutamente sopra una via, e per ora la Commissione riconosce la proposta dell'*Azizieh* come la preferibile, tenendo giustamente a calcolo a che la sua solidità, le sue relazioni già stabilite cogli scali dell'Oriente, e la sua navigazione nel Mar Rosso.

Un'ultima considerazione sono obbligato a fare. Ella, sig. Collega, quale uomo pratico di affari, non può a meno di riconoscere come, se vuoi si arrivar presto allo scopo, sia d'uopo passar sopra a certe regolarità che non si dovrebbero pretermettere, ma è conveniente fare la sua parte ai tempi ed alle circostanze. Siamo in epoca di transazione di leggi antiche, che emanavano da un Governo basato su altri principi del nostro, con leggi nuove, solo in parte attivate, ed il Veneto presenta sempre un'anomalia in confronto alle altre parti d'Italia, anomalia inevitabile in cambiamento così radicale, e che non può esser tolta che col tempo; il più grande incaglio ci viene precisamente dalla circostanza, che non è ancora attivata la legge sulle Camere di commercio, come già accennai. Dall'altra parte, il bisogno stringe, sono circostanze indipendenti da noi che ci impongono di afferrar l'occasione, o di fallire la metà. A questa considerazione conviene che gli uomini pratici sottopongano ogni altra. La cosa riesce, se Venezia trova l'appoggio delle altre Provincie; essi è formulata nettamente in una determinata cifra; o si vuol aiutarla e si concede, o non si vuole e si ghi; ma qualunque condizione che si voglia imporre, qualunque passo preventivo che includa perdita di tempo, non si può ammettere. Le Provincie conviene che affidino il mandato di condurre a termine nel miglior modo possibile un tale affare al Municipio di Venezia, che è il più interessato, poiché la città di Venezia colla Provincia rappresentando colla loro quota poco meno della metà della sovvenzione; è quindi ovvio che vi porranno tutto l'interesse.

Solo agendo dietro questi principi, e volendo anche le Provincie venire risolutamente ad una conclusione, vi si arriverà di certo a beneficio comune. Gradisca, signor collega, i sensi della mia considerazione.

Il Prefetto  
TORELLI

ITALIA

**Firenze.** Scrivono al Pungolo da Firenze:

Ripeto che appena prorogata la Camera, Rattazzi andrà a Parigi per abboccarsi personalmente con Rothschild e Frey, per questioni finanziarie e con Napoleone per questioni politiche.

Credo potersi assicurare che dopo la proroga della Camera, oltre le forti modificazioni nel ministero, avrà eziandio luogo un grande movimento di profeti. Il marchese Gualterio sarà anch'esso rimosso da Napoli, e così quel questore.

Credo che il nostro governo abbia in mano gravi prove di certe manovre strane dell'Inghilterra, o almeno di un certo partito anglosassone nell'Isola di Sicilia. Perché non farne interpellanza alla Camera?

In conformità delle deliberazioni prese dalla Camera dei deputati, il ruolo normale del personale della carriera superiore dell'amministrazione provinciale è diminuito, e la relativa spesa è da L. 3.097.500, (attuale spesa effettiva di fronte a L. 4.251.900 stanziata nel progetto del bilancio) ridotta a lire 3.076.000.

In vista delle attuali condizioni igieniche, il ministero della guerra ordinò la sospensione di tutti i movimenti di truppe.

**Roma.** Togliamo da un carteggio romano della Nazione:

Uno dei primi pensieri che ebbe a cuore la Corte Papale alla partenza dei francesi fu quello di riattare il locale del Sant'Uffizio che durante l'occupazio-



ono dell'armata imperiale non venne mai riconse-  
gnato, per cui da cercare orasi trasformato in un  
pietra d'artiglieria. Ora il Vaticano l'ha fatto ristau-  
rare allo stato primitivo, spendendo in esso per lo  
necessaria riparazioni ed accennati circa diecimila  
franchi. In una epoca in cui un Pietro Arbues è ca-  
pitano per Santo qual meraviglia che si ritorni  
pristino stato l'edificio nel quale l'Arbues si ma-  
rò in Ispagna per il cielo?

## ESTERO

**Austria.** Nella camera dei deputati, i deputati  
Herbst e consorti presentarono la mozione di ur-  
genza per l'elaborazione di una proposizione di leggi  
speciali tendenti: 1 alla restaurazione del diritto ma-  
rimoniale secondo il codice civile generale dei cat-  
olici; 2 di rifasciare la giurisdizione in affari ma-  
rimoniali ai giudici civili; 3 che sia pronunciata  
la massima della separazione della scuola dalla  
chiesa; 4 che sieno regolati i rapporti fra le diverse  
confessioni religiose sul principio della parificazione  
a diritto di tutte le confessioni. — La camera ac-  
colse l'urgenza.

— Il *Morgenpost* dà alcuni dettagli commoventi sullo  
stato dell'imperatrice Carlotta. L'imperatrice, dice la  
corrispondenza, ha alcuni momenti in cui si trova  
nel pieno possesso delle sue facoltà. In uno di que-  
sti rari momenti, ella disse altamente: «Io non voglio  
più vivere! Io preferisco la morte a una tale esi-  
stenza». Poi, alcuni minuti dopo, essa dimandò:  
«Ov'è il mio sposo? Non lo vedrò dunque  
più? No! no! egli è morto... ed io, io sono ancora  
questo mondo». — Allora non passa un quarto  
d'ora senza che l'imperatrice dimandi se non si  
anno ancora notizie dell'imperatore Massimiliano.

**Francia.** Il sultano nella sua visita al Palazzo di  
Giustizia, disse alle persone che l'accompagnavano,  
quanto le simpatie di cui egli fu oggetto in Francia  
da parte di tutta la popolazione e delle autorità,  
avevano commosso, o quale alta idea egli erasi  
formata, da tutto ciò che aveva veduto, della gran-  
dezza della Francia. «Dinanzi a tante meraviglie, io  
mi sentii scalfare in me il desiderio d'introdurre nei  
miei Stati tutti questi stromenti di progresso e tutte  
queste forze nuove della civiltà. Io ne conserverò  
memoria indelebile...»

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

### FATTI VARI

#### Dispaccio particolare del Gior- nale di Udine.

Gemona, 14 luglio.

Votanti 167 — Pecile 117 — Faccini 27  
— Ballottaggio. La pioggia impedì la concor-  
renza.

CELOTTI.

### ATTI

#### della Deputazione Provinciale

N. 1750

Agli Istituti Pii della Provincia.

Siccome gli Uffici Postali per la Legge 17 Ot-  
tobre 1866 n. 3284 non ricevono importi in Banco-  
note Austriache, e siccome nell'impero Austriaco  
non sono riconosciuti i nostri Vaglia, così onde cor-  
rispondere a ricerche avanzate in argomento da al-  
cuni Uffici avvertesi che le eventuali spedizioni d'U-  
fficio all'estero di gruppi composti di denaro sonan-  
te, ovvero di Banconote Austriache a saldo di spese  
per cura di malati od altro, dovranno effettuarsi col  
mezzo delle strade ferrate, o di altre private im-  
prese.

Dalla Deputazione Provinciale

Udine li 12 Maggio 1867

Pel Prefetto Presidente

LAURIN

#### La strada ferrata della Pontebbina.

Dopo gli ultimi avvenimenti la strada ferrata della  
Pontebbina aveva assunto una piega sinistra e l'e-  
secuzione della medesima era divenuta problematica.  
Ma pure, trattandosi di questione capitale pel nostro  
paese e che nel tempo stesso si risolve a vantaggio  
generale della nazione, sarebbe stato improvvido ri-  
nunciare ad ogni speranza per quanto deboli si fos-  
ser ed anzi la nostra attività doveva aumentare in  
ragione degli ostacoli sopravvenuti. Oggi ad ottenere  
la congiunzione di Udine colla strada ferrata Prin-  
cipe Rodolfo urge assolutamente che sia senza ritardo  
eseguito il tronco ferroviario fino al confine del re-  
gno; e col concorso del Governo, dei comuni e pro-  
vincia del Friuli e della cointeressata provincia di  
Venezia noi abbiamo fede che questo tronco sarà  
certamente e prontamente costruito.

Per coltivare le favorevoli disposizioni in questo  
proposito dal Governo dimostrate e per ottenere più  
facilmente il voto adesivo delle Camere circa all'a-  
nalogo progetto di legge che sarà loro in breve pre-  
sentato; conviene che qualche cosa si faccia anche  
da noi. Sappiamo che il Municipio di Udine invitò  
per domani ad apposita adunanza i sindaci di tutti  
quei Comuni per i quali dovrebbe la strada passare

ando concertarsi sulla massima o sui modi di un  
efficace materiale concorso; e con pari intendimento  
venne il Consiglio Provinciale dal Prefetto convocato  
per giovedì 18 corr. m. Sappiamo che una com-  
missione edineo recavasi di questi giorni in Ve-  
nezia per sollecitare il concorso anche di quella cit-  
tà o provincia; e ci fu riferito che in una riunione  
mista, composta da membri del Municipio e della  
Camera di Commercio di Udine, si stabilì di appog-  
giare moralmente non solo gli sforzi della provincia  
del Friuli, ma di convocare pur anche lo rispettivo  
rappresentanza all'effetto di decidere sul concorso  
materiale da prestarsi ad un'opera di un'importan-  
za economica tanto decisiva per entrambi. Dal voto  
dunque dei Comuni e provincia del Friuli, e dal  
voto delle rappresentanze municipali e provinciali di  
Venezia dipende che la strada ferrata Principe Ro-  
dolfo percorra sul territorio italiano; noi non dubi-  
tiamo del loro patriottismo, ma ci promette di avver-  
tirci che se non sapremo approfittare di questa cir-  
costanza, l'occasione sarà perduta e perduta per  
sempre.

(Comunicato).

L'on. Giacomelli e l'ing. Turola sono partiti jeri  
mattina per Vienna allo scopo di esaminare a che  
punto si trovi la questione della ferrovia Villaco-  
Trieste, e di patrocinare gli interessi italiani impli-  
cati in tale argomento.

**Annunziamo** con molto piacere che l'A-  
bate Coiz venne nominato Direttore del liceo di  
Biella.

## CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 11 luglio.

(V). — Anche jeri abbiamo avuto due sedute  
della Camera. La diurna fu quasi tutta occupata da  
un discorso del Mancini, che trattò profondamente e  
largamente la questione giuridica rispetto alla libertà  
della Chiesa ed ai diritti dello Stato. Le cose che egli  
disse circa alle giuste cautele dello Stato nei suoi  
rapporti colla Chiesa furono molto ragionevoli, seb-  
bene un poco vive. Pungentissime furono poi sem-  
pre le osservazioni dirette all'amministrazione del  
Ricasoli, e talora passarono il segno; sicché il Cor-  
dova ed altri se ne chiamarono offesi, e si scam-  
biarono fra lui ed il Mancini parole aspre, con grande  
plauso della sinistra e della tribuna, il cui richiamo  
all'ordine fu causa che la sinistra raddoppiò il chias-  
so. Il presidente a ragione si dolse di questa scena fu  
multuosa; poiché chiesto lo sgombero delle tribune,  
la sinistra con a capo il Crispi, si mise a battere le  
mani ed a tumultuare, senza accorgersi che si ri-  
bellava contro al regolamento. In ciò tutto il seggio  
presidenziale era d'accordo. Siccome poi la seduta  
era sul finire, così il presidente, per evitare mag-  
giori scandali, sciolse la seduta. La *Nazione* lo bi-  
sima; ma egli fece bene. Però non si può dissimu-  
lare, che appena il Rattazzi si accostò alla sinistra,  
questa dimostrò una grande leggerezza nella sua  
condotta, gridandosi con postume passioni e con vi-  
vacità proprie degli studenti meglio che di uomini  
che intendono di partecipare al governo del paese  
e di saper governare meglio degli altri. Noi vorrem-  
mo vedere una separazione degli elementi torbidi  
ed indisciplinabili della sinistra e degli elementi re-  
trivi della destra. Ma è più facile quest'ultima che  
non la prima; stante che il Crispi abusa troppo so-  
vente della vivacità del suo carattere meridionale.  
C'è una dozzina di deputati della sinistra, i quali  
avrebbero qualità eminenti; ma finché la parte più  
appassionata e più leggera predomina, sarà impossibile  
fare della sinistra un vero partito governativo. Eppure  
occorre che ciò sia; giacché un partito che si trova  
al potere da parecchi anni, naturalmente si sciupa.  
La destra si rinvigorisce passando nella opposi-  
zione; e ciò sarebbe con vantaggio del paese. L'av-  
vicinarsi dei partiti al potere è sempre utile; ma  
bisogna che i partiti governativi si educino e steno  
tali che il paese possa avere fiducia in essi. Ma  
come avere fiducia, se si mette sempre la passione  
nel luogo della ragione?

Il Mancini fece jeri un vero trattato sulle rela-  
zioni tra la Chiesa e lo Stato, e non so che cosa  
resti da dire di più dopo quello che egli ha detto;  
ma fu ingeneroso e violento ed eccessivo coi mini-  
stri passati. Accusò di avere dato i 20 milioni del  
debito pubblico al papa, sebbene sapesse che erano  
parte della Convenzione del settembre; che ottenne  
lo sgombero da Roma delle truppe francesi, il prin-  
cipio del non intervento ed anche, a mio parere, lo  
sgombero di Venezia. Commise poi la gofferia, ch'io  
non comprendo come non sia stata rilevata oggi dal  
Lanza e dal Visconti-Venosta che tornarono sul sog-  
getto con rara felicità, di biasimare il Governo ita-  
liano, perchè non trattò direttamente col pontificio,  
facendosi così riconoscere. Ma ognuno poteva rispon-  
dergli, che di tal modo il Governo italiano ricono-  
sceva il Pontificio ed il Temporale! Piuuttosto ebbe  
tutta la ragione di condannare la missione Vegezzi,  
e peggio la Tonello. È vero che così si scansa la  
guarantigia collettiva; ma se si volevano fare con-  
cessioni a Roma, si potevano fare, stando a casa.  
Coll'andare a Roma si crebbe baldanza all'episco-  
pato congiurato a danni dell'Italia. Il Cassala, il  
vescovo di Trivisio ed altri simili, bisognava trattarli  
come li trattava l'Austria, e come li trattava Vene-  
zia, che sapevano fare tanto pecore di cotesti cani  
da pastore. Tutti costoro hanno abusato della mol-  
lezza del Governo italiano. Col baroni del Clero bi-  
sogna essere generosi, ma nel tempo medesimo fer-  
mi. Col lasciar andare non si guadagna nulla. La  
legge bisogna farla osservare da tutti.

Oggi il Crispi disse alcune cose giuste. Fece ve-  
dere come i cristiani primi, per non ricorrere ai tri-  
bunali, decisero le cause da sé, e cominciarono così  
quegli enti morali, che sono altro dalla Chiesa per

iscoli religiosi. Mostrò che coloro i quali non co-  
municano più col re di Roma hanno diritto ad una  
parte dei beni della Chiesa, e che per essi acquista  
tali diritti lo Stato. Mostrò non esservi altri enti  
moralmente necessari, che la Famiglia, il Comune, la  
Nazione e l'Umanità, essendo gli altri convenzionali,  
ai quali si può appartenere, o no.

La proprietà della Chiesa non è una vera pro-  
prietà, giacché la proprietà è alienabile, quella no-  
si abolirono i Feudi ed i feudecomessi per la loro  
perpetuità, e così si abolisce la supposta proprietà  
della Chiesa. La libertà della Chiesa non ha punto  
che fare colla proprietà.

L'Italia ebbe finora due dispotismi; il politico ed  
il religioso. L'uno fu scosso, e l'altro non si to-  
glia che colla educazione, con cui sarà tolta la  
schiavitù delle anime. Ci sono ancora nelle leggi e  
nei costumi molto cose che offendono la libertà re-  
ligiosa e l'uguaglianza. Per avere la libertà religio-  
sa, bisogna avere la libertà del credere e del non  
credere ecc.

Il Dondes Reggio parlò le solite cose, consideran-  
do un'ingiustizia il togliere i beni a certi enti morali;  
bisognava chiederli per carità e si avrebbero  
ottenuti. Disse naturali gli enti morali, cui altri dice  
creazione dello Stato, e questo non venire che dopo  
quelli, ed essere l'ultimo. Qui cadde in vero pueri-  
lità; poiché non comprende che colla prima espansio-  
ne della Famiglia nel Vicinato, nel Comune, si  
trova già lo Stato elementare. Poi chiamò materiali  
gli studi delle scienze naturali, morali i suoi! Io  
per me giudico lo studio delle scienze naturali, cioè  
lo studio di Dio nelle sue opere, ciò che vi ha di  
più morale. Saranno materiali piuttosto i modi di  
studiare le cose spirituali introdotti dai gesuiti, che  
nulla comprendono e nulla insegnano se non sotto  
le forme le più materiali. Per questo i gesuiti cor-  
ruttori fecero della religione dello spirito un feti-  
cismo.

L'Asproni citò i santi padri e disse alcune belle  
parole. Egli vorrebbe che la Chiesa non possedesse  
nulla perchè così la religione tornerebbe ad essere  
viva; mentre ora è tutta morta nel materialismo.

#### Leggiamo nel Corriere Italiano:

Proveniente da Roma e diretto a Vienna giunse  
ieri l'altro in Firenze uno dei membri più influenti  
del Sacro Collegio, italiano di nascita e di senti-  
menti e fra i più favorevoli all'ordine di cose stabi-  
lito nella Penisola.

Veniamo assicurati che durante la sua breve di-  
mora nella capitale egli abbia avuto parecchi collo-  
qui con uomini di Stato.

Ci scrivono da Viterbo che in previsione di tutte  
le contingenze possibili, vennero impartiti ordini  
precisi alle poche truppe che si trovano alle fron-  
tiere di riparsi su Roma al minimo attacco serio  
sia per parte di bande insurrezionali, sia per parte  
delle popolazioni. Il presidio di Civitavecchia dovrà  
invece chiudersi nei forti e tenere in freno la città.

#### Leggiamo nel Corr. Italiano:

Si assicura che tra le grandi potenze dell'Europa  
occidentale, da una decina di giorni in qua, ha lu-  
ogo un continuo scambio di note, all'oggetto, pare,  
di mettersi d'accordo sul mezzo di vendicare degna-  
mente l'assassinio di Massimiliano.

La Francia che sembra la più risolta in questa  
impresa, si sarebbe parimenti dichiarata pronta a  
sostenere la maggior parte del peso di una nuova  
spedizione.

L'Italia, invece, se le nostre informazioni sono  
esatte, vi concorrerebbe piuttosto moralmente, che  
col mezzo materiali.

## Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 15 luglio.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 luglio

Ferrari interpella sulle concessioni fatte  
dalla passata amministrazione alla Corte Ro-  
mana circa le nomine di 38 nuovi vescovi. Il  
richiamo di altri, l'abbandono dell'*exequatur*,  
del giuramento ecc. Biasimando vivamente  
questi atti dice che debbonsi dichiarare il-  
legali e nulli. Legge alcune istruzioni date al-  
l'inviato italiano che sollevano rumori di di-  
sapprovazione. Appoggia il progetto della Com-  
missione e confida che altri proporrà e la  
Camera adotterà una risoluzione che vendichi  
la violazione delle leggi e salvi la dignità offesa.

Cordova difende gli atti accusati. Era do-  
vero del Governo di iniziare le trattative e di  
fare concessioni per applicare il principio  
della libertà della Chiesa, o per avviare il  
governo papale alla separazione dal tempo-  
rale. Violentando la Chiesa non si otterrà la  
conciliazione colla quale tanti sperano di ren-  
dere Roma libera dando l'indipendenza al papa.  
Onde la Camera giudichi dal loro complesso le  
istruzioni date a Tonello ne chiede la stampa.

Rattazzi aderisce.

Tornata serale del 13.

Ha luogo la interpellanza Asproni per  
provvedimenti d'urgenza in soccorso della  
Sardegna.

Rispondono tre ministri prendendo impegno  
per disposizioni a sollecitazione dei lavori  
pubblici.

È approvata la legge per spese al porto di  
Ravenna.

Curti sollecita delle disposizioni in favore  
di coloro che prestarono coraggiosamente l'o-  
pera loro in aiuto dei colpiti da colera.

Il ministro dell'interno si dichiara disposto  
a presentare un progetto di pensione per le  
vedove o gli orfani delle vittime.

Firenze, 13. La *Gazzetta Ufficiale* reca un  
Decreto, che nomina a senatori, Caccia, Conforti, e  
Vegezzi.

Parigi, 13. Il principe Napoleone, il duca e  
la duchessa d'Aosta, arrivarono jeri all'isola di Wigh  
e furono invitati dalla regina ad assistere alla gran-  
de rivista navale che avrà a Speilhead in onore  
del sultano.

La *France* dice che l'imperatore scrisse una let-  
tera a Rouher congratulandosi per i discorsi da lui  
pronunciati al Corpo legislativo e accompagnandogli  
le insegne in brillanti della legione d'onore.

Parigi, 14. Il *Moniteur du soir* reca l'impe-  
ratore indirizzò a Rouher la seguente lettera:

Caro Rouher. Vi invio la gran croce della legione  
d'onore in brillanti. I brillanti nulla aggiungono  
all'alta distinzione che vi conferii da lungo tempo;  
ma colgo questo momento per darvi pubblicamente  
una nuova prova della mia fiducia e della mia sti-  
ma. Io mezzo a molti vostri lavori e fra gli ingui-  
sti attacchi di cui siete oggetto, un'amichevole at-  
tenzione da parte mia, vi farà dimenticare, spero,  
le noie inseparabili della vostra posizione, per non ri-  
cordarvi che i vostri successi e i servizi che giornalmente  
rendete al paese. Ricevete l'assicurazione della mia  
sincera amicizia.

Napoleone.

Vienna, 14. Camera dei deputati. Il ministro  
delle Finanze nell'esposizione finanziaria dice: dal  
1860 fino ora abbiamo 304 milioni di debito pub-  
blico, 127 milioni d'interessi e 24 milioni per l'am-  
mortizzazione di carta monetata e un disavanzo  
continuo. Il ministro soggiunge essere difficile uscire  
onoratamente da questa triste situazione; ma vi si  
rischerà.

Parigi, 14. L'imperatore ricevette jeri alla  
Tuilleries il principe d'Orange. Il re Luigi di Ba-  
viera è giunto venerdì incognito.

## BORSE

Parigi del 14 luglio	12	13
Fondi francesi 3 per 100 in liquid.	68.90	68.75
4 per 100	99.00	99.00
Consolidati inglesi	95.00	94.75
Italiano 5 per 100	50.25	49.90
fine mese	50.27	50.10
Azioni credito mobili francese	366	360
italiano	247	245
spagnuolo	73	72
Strade ferr. Vittorio Emanuele	383	381
Lomb. Ven.	466	463
Austriache	477	475
Romane	112	111
Obbligazioni	330	328
Austriaco 1865	330	328
id. in contanti	330	328
Venezia del 13 Cambi a Sconto	Corso medio	
Amburgo 3 m. d. per 100 marche	212	212
Amsterdam	100	100
Augusta	100	100
Francoforte	100	100
Londra	100	100
Parigi	100	100
Sconto	6 0/0	

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 100 da fr. 50.25 a  
—, Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da — a —, Prest.  
1859 da — a —, Prest. Austr. 1854 da — a —,  
a —, Banconote Austr. da 80.50 a —, Pezzetti  
da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire 11.25  
Vaglia Sovrane a fior. 14.06 da 20 Franchi a fior.  
8.10 1/2 Doppie di Genova a fior. 31.94; Doppie di  
Roma a fior. 6.90.

Vienna del 12 luglio	13 luglio
Pr. Nazionale	69.80
1860 con lot.	89.90
Metallich. 5 p. 100	59.40
Azioni della Banca Naz.	717
del cr. mob. Aust.	188.70
Londra	126.20
Zecchini imp.	5.98
Argento	123.50

Trieste del 13.  
Augusta da 105.25 a 105.75 Amburgo — a —  
Amsterdam — a —, Londra 126.35  
126.75; Parigi 50.10 a 50.30; Zecchini 6 — a 5.85  
da 20 Fr. 10.09 1/2 a 10.11; Sovrane 12.62 a 12.65  
Argento 124 — a 123.33; Metallich. 59.75 a —  
Nazione 69.82 1/2 a —, Prest. 1860 90 — a —  
Prest. 1864 78 — a —, Azioni d. Banca Comm.  
Triest. — a —, Cred. mob. 188.25 a —  
Sconto a Trieste 3 3/4 a 4 1/4; Sconto a Vienna  
4 1/4 a 4 1/2.

## PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

## Reveca di diffida.

Il conte Ettore Savorgnan d'Osoppo, figlio del  
vivevole conte Giovanni nato in Venezia e domiciliato  
in Pinerolo, essendo cessato il motivo della diffida  
13 marzo decorso inserita in questo Giornale n. 77  
relativa a transazioni nelle Liti feudali Savorgnan  
la dichiara priva di qualsiasi effetto, e come non av-  
venuta.

Udine, 13 luglio 1867.

ETTORE CO. SAVORGNAN D'OSOPPO.



## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 5620.

## EDITTO

Dietro requisitoria della R. Pretura Urbana in Udine avranno luogo in quest'ufficio nei giorni 5, 20 e 27 settembre p. v. sempre dalle 10 ant. alle ore 2 pom. tre esperimenti d'asta degli immobili sottodescritti ad istanza del Dr. Sigiamondo Scioffo di Udine ed in pregiudizio del Fratesco e Giov. Batt. De Cocco di Osoppo alle seguenti

## Condizioni

1. Nei due primi esperimenti la delibera non potrà seguire a prezzo minore della stima di tal. Lire 938.78 e nel terzo anche a prezzo inferiore.
2. Chiunque vuol farsi aspirante all'asta meno l'esecutante, dovrà depositare il decimo di detto prezzo in pezzi d'oro da 20 franchi.
3. Entro otto giorni dalla delibera dovrà il deliberatario, ad eccezione dell'esecutante, depositare il residuo prezzo nella Cassa forte del R. Tribunale Provinciale di Udine e ciò pure in pezzi d'oro da 20 franchi. Rimpugnando il deliberatario l'esecutante non sarà tenuto che al deposito del di più dell'importo del suo credito di capitale, interessi e spese.
4. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico dell'acquirente le imposte inerenti ai fondi stessi.
5. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo entro il fissato termine, si potrà procedere per nuova subasta a tutte sue spese, al che si farà fronte prima col deposito, salvo il rimanente a pagamento.

Descrizione dei Beni da subastarsi  
posti in mappa a pertinenza di Osoppo.

N. 2736 Prato di pert. 1.64 rend. 1.05  
2737 1.77 1.13

Pert. 3.41 rend. 2.18

Il che si pubblichi come d'ordine e s'inscrive per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Gemona 26 Giugno 1867.

Il Giudice

ZAMBALDI

Sporeni Cancellista.

N. 45343. p. 3.

## EDITTO.

Si rende noto che nel giorno 3 Novembre 1866 morì in Cussignacco Giacomo Braida fu Pietro avendo testamento nuncupativo lasciata metà della sostanza ai suoi figli maschi, e l'altra metà da dividere in parti eguali tra tutti i suoi figli.

Essendo ignoto il domicilio di Pietro Braida figlio del defunto Giacomo suddetto, lo si eccita a qui insinuarsi entro un anno a datare del presente ed a produrre le sue dichiarazioni di erede poichè in caso contrario si procederà alla ventilazione dell'eredità in concorso degli insinuanti e del Curatore a lui deputato D. Augusto Casare.

Si affigga nei luoghi di metodo e si pubblichi per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura Urbana

Udine 3 Luglio 1867.

Il Giudice Dirigente

LOVADINA.

N. 45232. p. 2.

## EDITTO.

Si rende noto all'assente e d'ignota dimora Antonio Michele Rojatti che l'co. Antonino e Dr. Nardo di qui hanno prodotto l'odierna petizione a questo N. in confronto di esso assente Rojatti, nonché di Angelo ed Antonio Rojatti fu Carlo pure di qui, e Pre. Pietro Menossi di Forni di Sopra, nei punti

1. Dovere essi R.R. C.C. pagare solidariamente agli Attori entro 14 giorni sotto comminatoria della esecuzione la somma di Ducati 150 da Venezia lire 6:4 l'uno corrispondenti ad Lit. 1.439.26 in affrancazione e pareggio di tre quarti parti del capitale livellario importato dall'Istrumento 6 Febbrajo 1768 per atti Gio. Batt. Stella sub A. quoto questo di capitale stato assegnato colle famigliari divisioni ai loro autori Antonio e Domenico Rojatti debitori originari, e ciò senza pregiudizio alla solidarietà fra essi R.R. C.C. e Giovanni q.m. Domenico Rojatti per l'altra quarta parte di capitale ossia ducati 50 ad accessori da quest'ultimo assunto pagare colla Convenzione 20 Giugno 1867 sub B.

2. Dovere essi R.R. C.C. pagare solidariamente agli Attori ed entro lo stesso termine di giorni 14 sotto comminatoria dell'esecuzione veneta L. 139.10 corrispondenti ad Lit. 68.88 a pieno saldo e pareggio delle tre ultime annualità d'interessi maturati sulle dette tre quarti parti di capitale, col 6 Febbrajo degli anni 1865-66-67 oltre gli interessi posteriori nell'annua ragione del 5 p.100 fino all'affranco. Riferito le spese.

Con riserva di ogni creduta azione per conseguire il pagamento degli interessi anteriori al suindicato ultimo triennio tutt'ora insoluti, e salvo ogni diritto in confronto del pieglio solidale Giuseppe q.m. Nicolo Cremese e suoi eredi, e che sulla stessa fu fissata pel contenzioso l'aula del 22 Agosto p. v. ore 9 ant. sotto le avvertenze del S.S. 20 e 25 del G. R. e della P. L. 20 Febbrajo 1867 intimato il simpo per esso assente e d'ignota dimora a questo avv. D. Gio. Batt. Plateo nominatogli in Curatore ad

liti, al quale potrà far tenere le necessarie istruzioni, o sostituire o far conoscere a questa Pretura altro procuratore dovendo attribuire altrimenti a sé le conseguenze della sua nazione.

Si pubblichi con inserzione nel pubblico foglio.

Dalla R. Pretura Urbana

Udine 30 Giugno 1867.

Il Giudice Dirigente

LOVADINA.

Balotti.

N. 987.

PROVINCIA DEL FRIULI

Distretto di Gemona

Comune di Osoppo

## AVVISO DI CONCORSO.

Faccendo seguito alla deliberazione presa da questo Comunale Consiglio nella seduta 28 Maggio u. s. si dichiara aperto il concorso al posto di Segretario in Osoppo, cui è annesso lo stipendio di annue lire 900, pagabili in rate mensili posticipate.

Gli Aspiranti presenteranno le loro domande, al Municipio di Osoppo in carta da bollo, non più tardi del giorno 10 Agosto p. v. in cui spira il termine, corredandole dei seguenti documenti.

- a) fede di nascita;
- b) Fedina politica e criminale;
- c) Certificato di sana fisica costituzione;
- d) Patente d'ideoneità;

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Dato a Osoppo addì 2 Luglio 1867.

Il Sindaco

ANTONIO DOTT. VENTURINI

La Giunta

Leoncini Domenico - Del Fabro Girolamo.

## Col primo luglio

È APERTO UN NUOVO PERIODO D'ASSOCIAZIONE

per il

## GIORNALE DI UDINE

politico - quotidiano

con telegrammi diretti

dell'AGENZIA STEFANI.

Prezzo d'associazione per il trimestre luglio, agosto, settembre, it. lire 8 per tutto il Regno

Il Giornale di Udine ebbe tante prove di benevolenza dai suoi numerosi Soci e Lettori che la Redazione, per corrispondervi, ha pensato di allargare il programma. A ciò è anche confortata dai molti gentili scrittori che hanno dato promessa di collaborarvi.

Ogni numero dunque del Giornale di Udine comprenderà: a) un diario sui fatti più saglienti della politica, con commenti dedotti specialmente dalla stampa estera; b) articoli originali sulle questioni internazionali od interne, ovvero di educazione politica; c) un sunto della più prossima seduta del Parlamento; d) un estratto degli Atti ufficiali per quanto hanno efficacia generale nel Regno, ovvero riguardando in specialità la nostra Provincia; e) tutti gli Atti ufficiali delle Autorità governative; f) le più recenti notizie politiche attinte ai giornali di ogni lingua; g) una quotidiana corrispondenza da Firenze, e lettere periodiche dall'Austria, da Trieste e Istria, e dalle principali città d'Italia; h) un gazzettino commerciale almeno due volte per settimana, e ogni giorno i movimenti delle principali Borse interessanti la nostra Piazza; i) un'appendice contenente scritti su vari argomenti tanto scientifici che letterari, cenni bibliografici, biografie d'illustri uomini politici, racconti originali, lavori statistici, e quanto particolarmente può servire ad illustrazione della Provincia del Friuli.

Il Giornale di Udine inserisce metodicamente gli Atti della Deputazione provinciale e del Municipio di Udine, ed ha corrispondenti in tutti i Distretti friulani; inserisce anche gli Editti dell'Autorità giudiziaria, e gli annunci e resoconti della Camera di commercio, e di tutte le Società esistenti nella Provincia.

Il Giornale di Udine accoglie anche articoli comunicati di opinioni diverse da quelle manifestate dai suoi Redattori, purchè dettati nella forma conveniente e sotto la speciale responsabilità di chi li scrive.

Per le esposte indicazioni è chiaro come il Giornale di Udine aspiri ad effettuare il concetto d'un vero Giornale provinciale, rispondente cioè agli odierni bisogni civili, offrendo a chi lo legge, con molto risparmio di tempo e di spesa, quanto di più importante trovasi nella stampa italiana ed estera, e quanto possa esprimere lo sviluppo della vita pubblica nel nostro paese.

## COL PRIMO LUGLIO

si apre una nuova associazione all'

## ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

compilato dal

Prof. Camillo Giussani.

Chi vuole associarsi si indirizzi alla Biblioteca civica.

Udine, Tipografia Jacob e Colognani.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA  
RIUNIONE SOCIALE

CON MOSTRA DI PRODOTTI AGRARI E CONCORSO A PREMI

## IN GEMONA

nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1867.

## PROGRAMMA

Avendo la Direzione dell'Associazione Agraria determinato, fin dall'aprile dello scorso anno 1866, di riattivare gli interrotti suoi Congressi e Mostre, da tenersi per turno nei capiluoghi di Distretto ripigliandone il corso da Gemona, quale città già designata nell'ultimo Congresso di Cividale; ma essendo stato dai memorabili avvenimenti reso inopportuno l'adempimento di questa determinazione, che aver doveva il suo effetto nell'autunno dello stesso anno; la Direzione è lieta di poter annunciare che il Congresso avrà luogo definitivamente nella città di Gemona nei giorni 5, 6 e 7 del p. v. settembre.

L'Associazione Agraria sta dunque per far ritorno alla vita espansiva dei primi anni; e se taluno dicesse che sarà per mancare il fervore della gioventù, noi diremo invece ch'ella avrà per grande compenso l'esperienza acquistata in questi anni di più posato, ma non certo infruttuoso esercizio, e il vigore della vitalità possentemente giovato dallo spiro vivificante della libertà, e da quella emulazione, cui darà non lieve impulso l'essere entrata fortunatamente nel concerto delle altre sorelle d'Italia.

Che i Congressi agrari, le esposizioni dei prodotti del suolo e di altri oggetti spettanti all'industria agricola; i premi e gli incoraggiamenti a chi per qualsiasi modo si rese benemerito dell'agricoltura, siano mezzi efficacissimi a promuovere i miglioramenti di questa principalissima fonte della nazionale ricchezza, non è certo da revocarsi in dubbio; e mostrerebbe di sconoscere il potere dell'abitudine, l'influenza dell'ignoranza, e della naturale inerzia dell'uomo, chi stimasse il solo interesse all'agricoltura essere stimolo bastante a vincere codesti eterni nemici d'ogni progresso.

Senonchè le Esposizioni agrarie ed i Congressi non debbono soltanto aver di mira di scuotere l'inerzia, e d'incoraggiare il buon volere; ma debbono altresì divenire argomento e mezzo di profittevoli insegnamenti. Il quale scopo non lo si otterrà mai finchè Esposizioni e Congressi non siano che palestre in cui si va a cogliere qualche facile palma; vale a dire non lo si otterrà che quando la mostra agraria o industriale sia l'espressione veritiera delle condizioni in cui versa l'agricoltura, o le industrie locali; e quando le conferenze dei Congressi, lasciando la generalità accademica, abbiano coll'Esposizione quello stesso rapporto che ha col fatto il commento di esso, ossia i ragionamenti che lo illustrano, e ne ritraggono utili lezioni.

A questi principii s'informerà la grande Esposizione regionale del 1868, ch'esser deve non che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò che siamo, e ciò che potremmo essere; e così agli stessi principii vorremmo che rispondesse la piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicchè ella divenisse come una prova, una preparazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli interessi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Nè crediamo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scopo supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni può dirsele estraneo. D'altronde non v'è industria che non interessi l'agricoltura e come ausiliaria, o come consumatrice dei suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono sì strettamente connessi che non si può studiarne uno senza abbracciarli tutti. Infine nell'interesse stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si esercitano in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influenza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità dei coltivatori.

## NORME ED AVVERTENZE

1. L'Adunanza sociale e la Mostra di prodotti agrari avranno luogo in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 (giovedì, venerdì e sabato) settembre prossimo venturo.

2. Le sedute si terranno in ciascuno dei detti giorni nella Sala Comunale all'uopo gentilmente accordata, ed avranno per scopo: a) la trattazione degli affari spettanti all'economia, ed all'ordine interno della Società, che verrà esaurita nella prima di esse, ristretta in adunanza di soli soci, immediatamente dopo il ritiro del pubblico che avrà assistito alla solenne apertura b) la trattazione di argomenti riferibili all'agricoltura, che viene riservata per le successive.

3. Ove la copia dei temi agrari lo richiedesse, o la Mostra di altre industrie offrisse materia di interessanti discussioni, si terranno conferenze serali di misto argomento.

4. Alle sedute vengono particolarmente invitati i Membri effettivi ed onorari della Società, e i rappresentanti degli Istituti corrispondenti; potrà inoltre assistervi chiunque altro ne avrà desiderio, per cui verrà rilasciato di volta in volta un numero di biglietti d'ingresso che sarà comperabile dalla capacità del locale. Tutti gli assistenti potranno chiedere la parola sugli argomenti da trattarsi secondo l'ordine del giorno che verrà opportunamente pubblicato e distribuito od affisso.

5. Alla Mostra di prodotti agrari potranno essere presentati tutti quegli oggetti che direttamente o indirettamente interessano all'industria agricola della Provincia del Friuli, e potranno pure essere ammessi se d'altra provenienza, però senza diritto a concorso di premio.

6. La Mostra sarà divisa in quattro sezioni principali, cioè:

a) Produzioni del suolo, cereali in grano, e piante cereali, cioè paglia e spiche; piante leguminose e loro semi, piante oleifere e loro semi; legumi, erbaggi, radici, tuberi, foraggi, frutta, fiori, ecc.

b) Prodotti dell'industria agraria, — vini, olii, bozzoli, semi di bachi, lino, canape e lino ridotti commerciabili, formaggi, burro, cera, miele ecc.

c) Animali da lavoro, e da negozio.

d) Concomiti artificiali, o composti di cui si faccia uso proficuamente, arnesi e macchine rurali, utensili ed altri oggetti che le arti meccaniche pongono a servizio dell'agricoltura.

E pure desiderabile che fra gli arnesi ed utensili rurali si mostrino quelli, per quanto semplici e rozzi, che sono più generalmente in uso, e che i coltivatori avviano bene rispondere alle operazioni cui intendono.

7. I premi e gli incoraggiamenti destinati per l'occasione dell'adunanza consistono in danaro, medaglie d'oro, d'argento

Dall'Ufficio dell'Ass. Agr. Friulana Udine 10 maggio 1867.

## La Direzione

Gh. FRESCHI Presidente, P. BILLIA, F. di TOPPO, F. BERETTA,

Il Segretario L. MORGANTE.

e di bronzo, strumenti rurali ed altri oggetti, ed in menzioni onorevoli. Saranno conferiti:

a) All'autore della migliore memoria che indichi il modo veramente pratico ed opportuno per diffondere l'istruzione agraria nei Comuni rurali della Provincia del Friuli.

b) All'autore della miglior memoria che, indicata la causa principale del disboscamiento delle coste montane nella Provincia del Friuli, proponga la più facile maniera di attuarne praticamente il rimboscamento, di conservarlo, e di trarne il più sollecito profitto.

c) All'autore della miglior memoria che indichi il modo più facile ed economico di utilizzare le torbiere del Friuli.

NB. — Le memorie dettate in lingua italiana, ed incardite, dovranno essere presentate all'ufficio dell'Associazione in Udine non più tardi del 20 agosto p. v. e saranno contrassegnate da un motto ripetuto sopra una scheda suggerita con entro il nome dell'autore.

Le memorie premiate rimangono in proprietà dei rispettivi autori, salvo all'Associazione di poterle pubblicare nei propri atti.

d) A chi presenterà il miglior toro di razza lottifera, che abbia raggiunto l'età di un anno allevato in Provincia. — Premio di tal. lire duecento.

e) A chi presenterà una giovenca di due o quattro anni, allevata in Provincia, colle prove della maggior attitudine alla produzione del latte, tenuto calcolo della economia nella profezia. — Premio di tal. lire cento.

f) A chi presenterà la descrizione di un podere coltivato colle pratiche ordinarie del territorio, di cui rappresenti le condizioni agrologiche, insieme coi saggi delle sue terre o dei prodotti, colla descrizione delle singole coltivazioni secondo l'ordine della loro rotazione e col conto generale del podere onde comunque risulti profitto o perdita apparsa nella loro verità le condizioni dell'agricoltura, e il suo valore nella zona o territorio di cui esso podere è il tipo; e ciò dietro le norme indicate nei numeri 7 e 8 del Bollettino dell'Associazione anno corrente. — Premio di onore.

8. Dietro il giudizio di apposite Commissioni da istituirsi opportunamente, l'Associazione potrà conferire altri premi e incoraggiamenti per oggetti o collezioni della Mostra, a qualunque categoria appartengano, e purchè non siano meritevoli, e potrà pur conferire a proprietari e coltivatori che nel territorio del Distretto di Gemona o dei luoghi limitati avessero di recente introdotto qualche utile ed importante miglioramento nei loro fondi, ed a chi altro in qualsiasi modo coll'opera e coll'esempio siasi reso benemerito dell'agricoltura del paese.

9. Con altro avviso verrà precisato il tempo per l'insinuazione degli oggetti da esporre, ed indicati il luogo e le persone incaricate del ricevimento; si esprime pertanto di nuovo il desiderio che ogni oggetto destinato per la Mostra venga accompagnato da una descrizione il più possibilmente esatta e circostanziata della località, modo di coltivazione, confezione, e su quant'altro di relativo.